

flash

**TENNIS**  
Hewitt e Serena Williams  
campioni Itf per il 2002

In.1 del mondo Lleyton Hewitt e Serena Williams (nella foto) sono stati proclamati campioni Itf del 2002. Per l'australiano è la seconda volta consecutiva, per l'americana invece è la prima. Hewitt quest'anno ha vinto per la prima volta Wimbledon e ha concluso aggiudicandosi il Masters Cup di Shanghai. Per Serena Williams è stata una stagione trionfale (ha vinto tre dei quattro titoli del Grande Slam). Hewitt ha confidato il segreto del suo successo: «Quando sono in difficoltà penso a Rocky Balboa. Tutto il mondo ne riderà ma è così...».



**BRASILE, SANTOS-GREMIO**  
Vestiti da tifosi rapinano l'incasso  
Ma i soldi sono già in banca...

Rapina nella tesoreria del Santos, il giorno dopo la vittoria per 3-0 sul Gremio: due uomini vestiti da tifosi, con borsa e maglietta del club rivelazione di questo campionario brasiliano, hanno fatto irruzione nella tesoreria del club. Armati di pistola hanno ordinato ai 3 cassieri di consegnare i 270mila reais, poco meno di 80mila euro, incassati: hanno desistito solo quando gli impiegati hanno dimostrato, ricevuta alla mano, che i soldi erano già stati consegnati al blindato della banca. Sconsolati, i due ladri se ne sono andati con il fondo cassa di circa 7000 reais, pari a circa 2200 euro.

**NEBBIA SU PIACENZA-LAZIO**  
Codacons: «Rimborsate i biglietti  
Dagli spalti la gara non si è vista»

Il Codacons, coordinamento di associazioni per la difesa del consumatore, chiede a Piacenza e Lazio di restituire «almeno una parte dell'importo del biglietto» ai tifosi che, domenica scorsa, hanno pagato per vedere la partita e che, invece, l'hanno solo potuta intuire per colpa della nebbia. E, con una provocazione destinata a far discutere, il Codacons butta lì un suggerimento alle due società: «se vorranno, a loro volta, rivalersi nei confronti dell'arbitro Farina, considerandolo responsabile della decisione di proseguire l'incontro, la cosa non ci riguarda».

**ARTI MARZIALI**  
Cento anni della Fijlcam  
«Per Atene 2004 servono soldi»

La federazione judo, lotta, karate e arti marziali (Fijlcam) celebra con un'iniziativa il centenario della nascita. Sabato alle 18, nel Palazzetto federale di Ostia, si svolgerà il «Fijlcam Century Day», spettacolo storico-tecnico rievocativo di 100 anni di vita delle diverse discipline che fanno capo alla federazione. «Il prossimo sarà un anno delicato per i nostri atleti, per le qualificazioni di lotta e judo di Atene 2004 - ha detto il presidente federale Matteo Pellicone - L'obiettivo è quello di portare in Grecia 20 ragazzi. Se i finanziamenti del Coni arriveranno contiamo di riuscirci».



# Livorno, linea verde con la storia

Il Don Bosco si è affidato al vivaio per stare in serie A1 e far rivivere la tradizione

Luciano De Majo

**LIVORNO** Gli appassionati veri di pallacanestro, quelli sì, lo sanno chi era Bruno Macchia. Lo sanno che l'uomo a cui è intitolato il palasport di Livorno è stato una sorta di James Naismith in versione labronica, capace di far sbarcare negli anni '30 il basket in riva al Tirreno, di inventare i primi campi in terra battuta o di cemento, anche negli stabilimenti balneari, e di recitare un ruolo chiave fra gli organizzatori delle prime finali scudetto del dopoguerra, quelle dominate dalla Virtus Bologna.

Sono profonde le radici della pallacanestro a Livorno. Arrivano a Macchia, ma anche ad arbitri leggendari come Follati, Sussi e Bianchi, capaci di rappresentare l'Italia del basket alle Olimpiadi. Tanto profonde da proiettare i canestri sul gradino di primo sport incontrastato, durante una parabola dorata che ha attraversato come una scheggia tutti gli anni '80. Oggi Livorno è ancora una città del basket. E anche se il filo rosso che la univa all'Adriatico, tanto da farle contendere a Pesaro il titolo di «Salonicco d'Italia» quanto a presenza e calore del pubblico, sembra essersi spezzato, sono molte le palestre nelle quali rimbomba il rumore della palla a spicchi che rimbalza sul parquet, e anche su vecchie superfici in cemento o linoleum che danno un tocco di poesia ancora maggiore a questo sport. Livorno è fra le prime diciotto della classe. Dopo anni di limbo e di assenza dalla massima divisione, è tornata a rivedere le stelle grazie a un jump monumentale di Ken Barlow, che in un'afosa domenica di giugno del 2001 ha infranto i sogni di gloria di Reggio Emilia portando dalla parte di Livorno la vittoria della serie finale di play-off. Attenzione, però: perché questa Livorno che porta in giro il nome della Mabo prefabbricati, e che si affida ai numeri di Rodney Elliott, non ha niente a che vedere con le due squadre che negli anni '80 si disputavano il primato cittadino in derby infuocati. Né Libertas (radiata nel 1994 per una fidejussione non regolare), né Pallacanestro Livorno (oggi in B d' Eccellenza), né quella sorta di fusione fra le due società provata all'inizio degli anni '90,

autentico inizio della fine. La società di oggi si chiama Basket Livorno e rivendica con orgoglio di essere l'erede di quel Don Bosco nato nel 1947, e che durante l'epoca dei grandi scontri stracittadini viveva tranquillo a cavallo fra la serie B e la C, coltivando giovani che hanno calcato i campi di tutta Italia. La mente di quella società era Massimo Faraoni, esperto dirigente federale, oggi dietro la scrivania di general manager della Mabo. La linea non è cambiata: puntare sui giovani, oggi come ieri, con l'obiettivo di salvarsi soffrendo meno che si può. E cercare di catturare un pubblico nuovo, che non ha mai conosciuto le sfide di campanile e le scommesse fra amici inseparabili su sponde opposte a base di «se vinco io, non ti fai vedere alla Baracchina di Ardenza per due mesi». «Vogliamo portare al palasport giovani che non sanno neppure che a Livorno hanno giocato Addison e Jeelani. Questo è il nostro compito - dice Faraoni - e forse è questo l'aspetto più dolente. Della squadra, di

zione a Faraoni, consenti di coagulare alcune risorse economiche per far rimettere in moto una macchina ormai quasi ferma. «Risorse esterne - precisa il gremio livornese - e forse è questo l'aspetto più dolente. Della squadra, di

ciò che siamo riusciti a fare in questi anni, non possiamo che essere soddisfatti. Alla città dobbiamo chiedere un maggiore sostegno economico, più attenzione agli imprenditori locali». L'enigma mai sciolto, perfino al di là di

una crisi economica che da queste parti fa sentire i suoi morsi feroci, riguarda forse l'identificazione della città del basket con la squadra di oggi. Non è la gloriosa Libertas, né la sua nemica storica Pielle. La fusione tentata e mai riusci-

ta, è mai stata digerita dai tifosi delle due fazioni rivali? E la Livorno di oggi quanto riesce a colmare il vuoto di passione e di affetto creatosi negli anni passati? «Nella nostra società si possono identificare tutti i tifosi, senza differenze di provenienze storiche, con la consapevolezza che possiamo garantire il basket di vertice - è la risposta di Faraoni - ma io ribadisco che tutto è legato al budget di cui si dispone. Ci sono società che spendono per un americano quello che noi spendiamo per due o anche per tre. A noi ci piace scoprire e valorizzare giocatori giovani. Stranieri e italiani». Eccola, la parola magica: italiani. Livorno, su questo versante, è davvero un laboratorio. Perché li fa giocare, cercando di sottrarsi alla moda (o alla necessità) di schierare quintetti densi di giocatori provenienti da oltreoceano. I quattro scudetti juniores conquistati fra il 1995 e il 2001, pur schierando qualche orinduso, confermano una vocazione irriducibile, quella di vivaio doc. Un vivaio che fornisce elementi tenuti sotto stretta osservazione da Charlie Recalcati per la nazionale che dovrà affrontare l'avventura europea di Svezia 2003. Nelle narici di Parente, Santarossa, Cotani e Giachetti è già entrato il profumo di azzurro. Una domanda però, come si dice, sorge spontanea. Basterà per far tornare Livorno agli antichi fasti?

(continua - mercoledì 18 - Trieste)



Un canestro di Miladin Mutavdzic, pivot sloveno della Mabo che nel suo organico ha solo tre giocatori stranieri

La Mabo ha scelto di affidarsi ai giovani per vincere la scommessa di avere una propria identità dopo il passato



**amarcord**

## C'era una volta il derby dei cesti che spaccava a metà l'Ardenza

**LIVORNO** Il passato è il derby stracittadino in serie A1, il futuro un palasport nuovo di zecca, da settemila posti, in costruzione da tredici lunghi anni. Gli scontri di campanile appartengono a un'epoca gloriosa e difficilmente ripetibile, ma hanno riempito del loro sudore e della loro passione tutti i muri della città, con scritte che squadernano tutto lo spiritaccio livornese. «Rolle, nelle schiacciate mettilci il prosciutto», scrissero i sostenitori della Liber-

tas dopo aver dominato un derby nel quale il pivot avversario aveva fallito una schiacciata, piantandosi clamorosamente contro il ferro. E pochi mesi dopo, quelli della Pallacanestro Livorno, che avevano concluso il campionato sorpassando i «cugini» nei play-off, giocarono sullo sponsor dei rivali: «Enichem, la chimica italiana guarda avanti, molto avanti e vede la Pallacanestro Livorno». Il derby era ciò che il Palio è a Siena da secoli. Era vedere

padre e figlio guardare la partita in curve opposte (per non parlare di marito e moglie), era partecipare (non assistere, partecipare) a discussioni infinite nei bar, era vivere, per i vincitori un giorno di regno. E per i giocatori, trascorrere almeno un mese sotto pressione, nel quale passeggiando per strada diventava impossibile non essere fermati dai tifosi che imploravano, quasi minacciando: «Facciamogliela vedere, a quelli lì». Ma il basket del passato è anche un sogno mai avverato che si chiama scudetto. Il 27 maggio 1989, la Libertas Livorno andò a un soffio dal vincerlo. Ma quella volta Davide non ce la fece ad abbattere un Golia vestito del rosso delle sue scarpette. Passò la Philips Milano, ma solo perché Andrea Forti si vide annullare un canestro segnato qualche frame di secondo dopo la

sirena Il basket del domani è legato anche al nuovo palasport in costruzione, che vedrà la luce (così giura il Comune) entro la fine del 2003. Una sorta di «gemello» del bolognese Palamalaguti di San Lazzaro, non solo per la capertura di legno, ma anche perché è inserito in un'area densa di insediamenti commerciali di grande distribuzione denominata «Porta a terra», ovvero l'accesso alla città dal nord. A lato della tangenziale, oggi si presenta come un'enorme cupola azzurra, con immancabile contrassegno amaranto alla sommità che non ha mancato di suscitare la proverbiale ironia dei livornesi: «New York è la Grande Mela, noi siamo la grande "puppa"», dal momento che l'impianto visto dall'alto ricorda davvero il seno di una donna. Livorno è così. Prendere o lasciare.

lu. dem.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	36	35	8	40	29	
CAGLIARI	5	64	30	18	78	
FIRENZE	4	15	2	10	22	
GENOVA	50	51	66	56	71	
MILANO	26	54	76	85	28	
NAPOLI	34	14	35	55	88	
PALERMO	11	64	14	15	17	
ROMA	5	84	3	43	9	
TORINO	40	35	58	2	9	
VENEZIA	72	75	56	24	62	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
						JOLLY
4	5	11	26	34	36	72
Montepremi						€ 4.213.239,24
Nessun 6 Jackpot						€ 34.105.954,56
Nessun 5+1 Jackpot						€ 2.392.716,56
Vincono con punti 5						€ 40.126,09
Vincono con punti 4						€ 355,24
Vincono con punti 3						€ 9,72

FORMULA 1 Il proprietario Walkinshaw ha versato i 300mila dollari per l'iscrizione

## L'Arrows, esclusa, fa ricorso

Lodovico Basalù

L'opulento mondo della F1 paga dazio. E con tanto di interessi. L'eliminazione definitiva del team Arrows dal mondiale sancisce la metamorfosi in atto: spazio solo ai costruttori, con la "C" maiuscola possibilmente. Spazio insomma a chi ha tanto danaro da investire. Magari pensando a non scialacquarne troppo, visti gli svariati e nefasti esempi di «esagerazioni» in atto. Come i megastipendi di alcuni piloti o le esibizioni dei relativi manager, alle prese con contratti di acquisto di yacht, aerei e elicotteri vari. Non che Tom Walkinshaw, propieta-

rio della Arrows, sia uno squattrinato, tutt'altro. Lo scozzese è un multimiliardario e per la verità ha anche versato i 300.000 dollari richiesti dalla FIA per l'iscrizione al mondiale 2003. Ed è proprio per questo che farà appello, visto che oltretutto la sua squadra è stata venduta - pare - a un gruppo tedesco che vorrebbe rilanciarla. Staremo a vedere. Ad oggi, in ogni caso, sono solo 10 i team iscritti (20 macchine in tutto), solo tre dei quali in grado di vincere. Ovvero Ferrari, McLaren-Mercedes e Williams-BMW. Oliver Behring, il finanziere di Breme che avrebbe rilevato le azioni Arrows (appartenute alla Morgan Grenfell, la banca d'affari ameri-

cana che detiene anche la maggioranza della Ducati) ha promesso che il team sarà al via nel 2003. Il calvario della Arrows iniziò dopo il Gp di Francia di quest'anno, quando Lauda, a capo della Jaguar, tolse al piccolo team la fornitura dei motori Cosworth. Ben 20 milioni di dollari di leasing non erano stati pagati alla Ford. Ora Lauda non è più sul ponte di comando e la Jaguar gli ha offerto un incarico di consulente che l'austriaco potrebbe rifiutare. Mamma Ford, per il 2003, pare abbia stanziato solo 100 milioni di dollari, contro i 500 che spende la Ferrari. Altro esempio della profonda crisi che tocca il non più dorato mondo del circus.

**I Unità Abbonamenti**

**Tariffe 2002**

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469